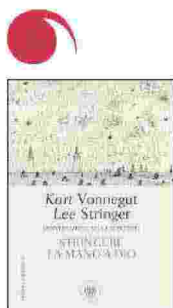


La scrittura ci rende umani



» **Stringere la mano a Dio**
Kurt Vonnegut
e Lee Stringer
Pagine: 80
Prezzo: 12 €
Editore Bompiani

» GIUSEPPE CESARO

Laverasfida è rimanere umani. E scrivere può aiutare ad affrontarla. Persino a vincerla, forse. È questo, in una riga, il senso tutt'altro che banale di *Stringere la mano a Dio*, imperdibile "conversazione sulla scrittura" con Kurt Vonnegut e Lee Stringer, appena pubblicata da Bompiani.

DUE GRANDI. Conosciuto, giustamente, il primo – tra i giganti del Novecento; semiconosciuto, ingiustamente, il secondo, dotato di un'intensità espressiva che porta Vonnegut a paragonarlo a Jack London. Il suo *Inverno alla Grand Central* (Nottetempo, 2008) è un "libro stupendo": parola di KV. Motore della scrittura? Il dolore, elemento qualificante la condizione umana. "Grazie a Dio – ricorda Vonnegut – ero a Dresda quando è stata rasa al suolo". Altrimenti, confessa, "non so in che tipo di impresa mi sarei potuto lanciare". Già il fatto di riuscire e restare umani è una sfida, gli fa eco Stringer, segnato dalla sua esperienza di *homeless* e dal crack. "Ci svegliamo ogni mattina – spiega – in un ambiente alieno". Di certo non l'ambiente nel quale – né per il quale – l'uomo è stato creato: "Un caotico, palpitante, frenetico, ronzante, vorticoso, pazzo ambiente alieno".

Scrivere è salvagente, bussola e terapia. Le "bizzarre combinazioni su righe orizzontali di 26 simboli fonetici, dieci numeri e circa otto segni di interpunzione", come le definisce Vonnegut, sono le note blues alle quali gli esseri umani affidano il grido di dolore che deriva dall'essere consapevoli del fatto che divita si muore. Il mattone che scagliano contro il vetro, pazzi per l'impossibilità di colmare la distanza che c'è tra l'infinito che sentono, e una realtà nella quale ogni cosa è finita. Ne deriva che, quando non è fine a se stessa, la scrittura è terapia. "Un modo per migliorare se stessi". "Gli scrittori sono fortunati – sottolinea Vonnegut – perché possono curare le loro nevrosi

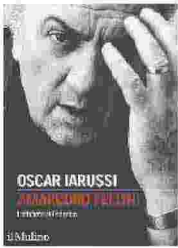
Vonnegut e Stringer
conversano su Dio
e letteratura,
ancore di salvezza
in un mondo alieno

ognigiorno, scrivendo". E perché sanno – evidenzia Stringer – che "anche il peggio che ci può capitare è un'opportunità, contiene delle possibilità".

Terapia e persino salvezza. Individuale, però. "Sono stato a malapena in grado di salvare me stesso", ricorda. "Salvarmi – aggiunge – è un lavoro che mi occuperà per tutta la vita, non so se arriverò mai ad avere il tempo o i mezzi necessari a aiutare qualcun altro". La letteratura? "L'unica forma d'arte che esige un pubblico composto a sua volta di artisti". Ma anche ricerca di qualcosa che dia "un minimo di soddisfazione oltre ai soldi": qualcosa che faccia la differenza. Scrivere? È "come stringere la mano a Dio", spiega Stringer. Anche se, chiosa Vonnegut, ogni scrittore "preferirebbe essere un musicista", perché la musica "dà piacere in un modo al quale noi non arriveremo mai": è "la prova dell'esistenza di Dio".

Solo un punto desta perplessità: l'idea che i romanzieri non provino invidia l'uno per l'altro. "È come se fossimo veterani della stessa battaglia – spiega Vonnegut – e condividessimo il ricordo dell'inferno che è stata". "Compagni d'armi", conferma Stringer. Immagine bellissima. Con tutto quello che si sente e si legge, però, viene da pensare che o quella similitudine è pura poesia o "stringere la mano a Dio" è privilegio davvero rarissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



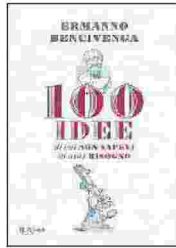
» **Amarcord Fellini**
Oscar Iarussi
Il Mulino
 Da Amarcord a Zampanò, dire, fare, baciare



» **La storia ci salverà**
Carlo Greppi
Utet
 "Dichiarazione d'amore" per il passato



» **La gioia fa parecchio rumore**
Sandro Bonvissuto
Einaudi
 La spassosa storia di "noantri"



» **100 idee**
Ermanno Bencivenga
BUR
 Il filo che lega le curve geodetiche e le zebre

LA STRONCATURA

» **Cult. I film che ti hanno cambiato la vita**
Luca Liguori, Antonio Cuomo e Giuseppe Grossi (Multiplayer Edizioni)
 Basta con "Viale del tramonto" o "La finestra sul cortile". È l'ora de "Il marchese del Grillo" o de "Il silenzio degli innocenti". Non avete capito la motivazione? Bene, neanche io. Eppure è la premessa di questa efficace e ben strutturata guida ai migliori film cult a



cui non serviva affatto demarcare un confine tra le pellicole, dal momento che le 135 selezionate sono già diventate grandi classici della settima arte. (PdR)

